

Il questore assicura: quelli che lo hanno chiesto lasceranno la città

«Chi lo vuole sarà trasferito»

Nuovi «capi» a Palermo ma molti agenti vanno via

Da ieri già al lavoro alla Mobile sette funzionari protetti da rigide misure di sicurezza e i cui nomi sono avvolti nel mistero - Scalfaro ha incontrato a Roma i sindacati di polizia

Dalla nostra redazione PALERMO — Sono venuti dal nord. Ma fra loro non mancano i «riservisti» che tornano qui dopo la grande stagione di Boris Giuliano, il vice questore assassinato nel '79. Scherzosamente vengono definiti i «magnifici sette». Sono già ai loro posti di combattimento. Impartiscono le prime direttive, tengono a portata di mano — sulle scrivanie — gli ultimi fascicoli «freschi» di stampa, quelli intitolati a Beppe Montano, Ninni Cassarà e Roberto Antiochia. Da ieri questi sette nuovi funzionari lavorano in una Squadra mobile contemporaneamente investita da due cicloni: la vigilanza pugnata della mafia, e il necessario «rimorso» all'indomani della morte di Salvatore Marino proprio in questi uffici. I loro nomi, per quanto è possibile, vengono tenuti segreti, rimbalzano in codice da una autoradio all'altra, non figurano nella lista dei numeri «interni» a disposizione dei piantoni: una misura precauzionale anche se minima, per evitare che alla mafia siano concessi vantaggi aggiuntivi. Sono stati immessi nelle cinque sezioni che rappresentano l'ossatura della Mobile in concomitanza con l'organizzazione di rinforzare soprattutto le due squadre decimate dagli agguati, l'«investigativa» e la «catturandi». Il risultato è quello di una pianta organica totalmente rinnovata. Nominato

il nuovo capo della Mobile (i cronisti si impegnano col questore a non rivelarne l'identità), Ignazio D'Antone, che aveva sostituito ad interim Pellegrino, rimosso dopo il «caso Marino», tornerà a dedicarsi esclusivamente alla guida della Criminalpol siciliana (per la parte occidentale). Nominato il nuovo dirigente dell'«antirapina» rimpiazzato Russo, anche lui colpito da provvedimento ministeriale. Nominato il vi-

ce dirigente della Mobile (il quale raccoglie un'eredità pesantissima: quella di Ninni Cassarà, assassinato dalla mafia. Nominato il nuovo dirigente della «catturandi» tornerà a setacciare Ciaculli o Bagheria, quelle zone che Montano aveva imparato a conoscere a memoria durante la sua ricerca dei latitanti. Rinforzi anche all'«antinarcofici». Ma il nuovo quartier generale dispone adesso di un

esercito fiaccato, sbandato, esasperato. Se infatti rientrano gradatamente le punte più violente della rivolta di questi giorni, (il Questore ha informato che non vi sarà alcuna inchiesta amministrativa per i tafferugli durante i funerali dell'agente Antiochia), è altrettanto vero che le domande di trasferimento non saranno cancellate con colpi di spugna. E rimbomba a Palermo, da Roma, la notizia che il ministro Scalfaro,

Una delegazione del Pci incontra Scalfaro

Gavino Angius della segreteria del Pci e l'onorevole Antonio Rubbi si sono incontrati con il ministro dell'Interno onorevole Luigi Scalfaro al quale hanno esposto la viva preoccupazione dei comunisti in ordine ai gravissimi avvenimenti che hanno avuto luogo a Palermo negli ultimi giorni, e che testimoniano della portata della nuova offensiva della mafia.

Ma il nuovo quartier generale dispone adesso di un esercito fiaccato, sbandato, esasperato. Se infatti rientrano gradatamente le punte più violente della rivolta di questi giorni, (il Questore ha informato che non vi sarà alcuna inchiesta amministrativa per i tafferugli durante i funerali dell'agente Antiochia), è altrettanto vero che le domande di trasferimento non saranno cancellate con colpi di spugna. E rimbomba a Palermo, da Roma, la notizia che il ministro Scalfaro,

richiede la rapida adozione di una serie di misure tali da garantire la convivenza civile, la pienezza delle funzioni degli organismi preposti all'ordine pubblico e alla giustizia, nel quadro di un rinnovato ed eccezionale impegno delle istituzioni e dello Stato contro la mafia.

I dirigenti comunisti hanno chiesto inoltre al governo un sollecito, efficace intervento nel piano economico e sociale da definire d'intesa con le istituzioni regionali e con le forze politiche, sociali e culturali siciliane e palermitane.

«Andremo avanti, a qualunque costo»

Parlano i magistrati del pool antimafia: «Non abbiamo mai condiviso l'ottimismo del dopo-Buscetta: chi lo ha fatto oggi ne paga le conseguenze» - Il rischio che prima del processo «gruppi di fuoco» tornino ad uccidere per intimidire i giudici togati e quelli popolari

Dalla nostra redazione PALERMO — Giovanni Falcone, l'interista rilasciata a «l'Unità», ha dato il via ad un coro di dichiarazioni molto ferme, e allarmate, levatesi ieri da un altro «fort apache» palermitano, il Palazzo di Giustizia. Parlano i giudici del pool antimafia, dell'ufficio istruttoria della Procura, consapevoli che le feroci incursioni contro i dirigenti della Squadra Mobile rientrano in una battaglia complessiva nella quale sono impegnati anche loro fino in fondo. E sanno dunque i sinistri messaggi di questi giorni la mafia ha voluto inviargli anche a loro «per conoscenza».



PALERMO — Alcuni giovani mentre vengono identificati ad un posto di blocco

Aprì il fuoco di fila delle «risposte» una durissima dichiarazione di Vincenzo Pajno, procuratore capo. Dice: «Costi quel che costi, il processo si farà. Se lo mettano bene in testa, lo Stato non può derogare». E diffusa infatti la sensazione che obiettivi «strategici» della nuova campagna militare lanciata dalle cosche sia quello di impedire (anche se il termine risulta troppo generico) lo svolgimento del maxi-processo il cui inizio è previsto per il prossimo anno. In ottobre sarà pronta la sentenza di rinvio a giudizio dell'ufficio istruttoria.

Ma torniamo al maxi-processo. Dicevamo che è improprio affermare che la mafia voglia «impedire». Semmai punta all'eliminazione fisica dei pentiti, a quella di tanti testimoni (Cassarà, oltre ad essere un ottimo investigatore, è conosciuto per i segreti della famiglia) che rappresentano per il Pubblico ministero caposaldo per la sua accusa. Non va sottovalutato un altro rischio, ben più sottile, anche se nessuno lo ammette apertamente. Cioè che il processo — una volta celebrato in piena regola — si concluda con miti condanne per detenuti e sentenze invece «esemplari» ma per i latitanti che nel frattempo non sono stati arrestati. La condizione degli imputati, 300 i primi che andranno in giudizio, è stata al centro di un incontro in Prefettura, alla quale hanno preso parte i vertici delle tre armi, Falcone, il capo dell'ufficio istruttoria, il giudice Caponnetto. Attualmente sono reclusi in molte carceri di sicurezza del centro-nord, ma il giorno del loro ritorno in Sicilia — si è detto in Prefettura — si avvicineranno infatti rinchiusi nelle carceri di Palermo Trapani e Termini Imerese e qui suddivisi secondo la loro collocazione nello scacchiere della mafia.

critiche a quanto fatto dallo Stato nella lotta alla mafia: «Abbiamo chiesto per mesi e mesi di rafforzare gli apparati investigativi con uomini e mezzi, proprio per far fronte alla nuova situazione, ma si è mosso ben poco. C'è qualcosa di ancora peggiore. Ormai i mafiosi hanno capito che se sparano a qualcuno di noi, se uccidono Ninni Cassarà o Falcone, lo Stato reagisce in modo fiacco».

«Per comprendere meglio il caso sardo — osserva Pajno — è necessario fare un piccolo passo indietro, alle elezioni regionali dello scorso anno. Il responso delle urne era stato nettamente negativo per il pentapartito e favorevole alla sinistra per la prima volta largamente maggioritaria al consiglio regionale. Tutti ricordano le conclamate fasi del dopo elezioni: i ricatti di De Mita e ai laici, le pretestuose polemiche sull'indipendentismo, le accuse di mezzo terrorismo al partito del nuovo presidente della Regione. La giunta Pci-Psda (e i socialisti solo in maggioranza) fu il massimo che in quella situazione, si riuscì a produrre».

Varata la Giunta Pci-Psd'Az-Psi-laici

Basi più larghe al nuovo governo della Sardegna

42 voti a favore e 31 contrari - Intervista al segretario regionale comunista Mario Pani - Sconfitti i ricatti di De Mita

CAGLIARI — È stata eletta a tarda sera la nuova giunta regionale della Sardegna. Il consiglio comunale, con 42 voti a favore e 31 contro ha dato il via libera all'amministrazione di sinistra, sardista e laica. Sulla carta la maggioranza è composta di 48 voti. Il presidente del consiglio (comunista), com'è tradizione, s'è astenuto, due socialisti erano assenti, e di conseguenza sono tre i voti venuti a mancare nello scrutinio segreto di ieri.

ben altra vitalità e, voglio sottolinearlo, capacità di governo. Perché se è vero che in questi dieci mesi l'azione dell'esecutivo è stata diretta anche a favorire il processo unitario con le altre forze di sinistra e laica, non per questo sono mancati, sono stati anzi di tutto rilievo, gli atti di governo concreto. Non bisogna inoltre dimenticare che ciò è avvenuto in mezzo a mille difficoltà di ogni genere: c'era da fare i conti con una crisi acutissima, ma anche con incomprendimenti e diffidenze. Oggi, mentre prende vita un altro esecutivo della sinistra, più forte e più solido, mi sembra giusto sottolineare i meriti che in questo processo ha avuto la precedente giunta che, secondo i dirigenti democristiani, sarebbe caduta con le foglie dello scorso autunno.

Dalla nostra redazione CAGLIARI — La formazione della nuova giunta regionale di sinistra, sardista e laica costituisce un avvenimento di enorme importanza per la Sardegna. Per la prima volta, nell'isola, la sinistra al governo ha una base di sostegno larga e sicura. È possibile adesso procedere con forza sulla strada del cambiamento, indicata dagli elettori sardi un anno fa e confermata lo scorso 12 maggio.

Un'ultima considerazione: tempo i dirigenti sardi del sudocrociato usano toni meno aspri nei confronti della sinistra al governo, e si dicono anzi disposti al dialogo. Come spieghi questa scelta distensiva? E quale rapporto intendete cercare il Pci con l'opposizione democristiana? «La Dc avverte oggi il bisogno di uscire da una forma di assoluto isolamento nella quale si è acciata all'indomani del voto regionale. Cominciano a riemergere al suo interno forze e uomini che si pongono concretamente il problema di ritrovare nuovi rapporti con la sinistra e con i comunisti. Da parte nostra abbiamo sempre ricercato forme di confronto e di convergenza sulle grandi questioni dell'autonomia e della rinascita: accadeva quando eravamo all'opposizione, e maggior ragione lo vogliamo oggi che siamo in maggioranza. Tutto ciò che non deve apparire strano perché è parte della storia, passata e recente, dell'autonomia sarda. Sulle grandi scelte dell'autonomia è necessario il concorso di tutti. In grandi forze autonome, mistiche, senza però questo confondere i ruoli di chi governa e di chi sta all'opposizione. Se oggi la Dc ha ripreso davvero a parlare in questi termini, è anche per merito nostro».

Mentre il consiglio regionale dà il suo voto di fiducia al nuovo esecutivo diretto da Mario Melis e formato da Pci, Psi, Psda, Psdi e Pri, cerchiamo di approfondire, assieme al segretario regionale comunista Mario Pani, gli aspetti e le questioni, certi peculiari, di questo caso sardo. Quasi ovunque, anche in regioni e comuni dove la sinistra è più forte, le amministrazioni locali vengono conformate al mese di aprile e si è protratta per 4 mesi.

«Delle difficoltà interne dei singoli partiti ho già accennato. Scegliere questa strada, per così dire controcorrente rispetto al programma nazionale e di gran parte delle regioni, non è stato semplice, e di questo diamo atto ai compagni socialisti e alle altre forze laiche. C'è poi da tener conto della complessità dell'attuale quadro programmatico. Bisognava ricercare un accordo su importanti questioni di fondo, istituzionali e di politica economica: dalla riforma della Regione all'attuale quadro programmatico. Lo dimostra lo stesso dibattito che ha preceduto al consiglio regionale il voto di fiducia. Infine, non bisogna dimenticare la lunga sospensione imposta al confronto dalle vicende elettorali».

«Per comprendere meglio il caso sardo — osserva Pani — è necessario fare un piccolo passo indietro, alle elezioni regionali dello scorso anno. Il responso delle urne era stato nettamente negativo per il pentapartito e favorevole alla sinistra per la prima volta largamente maggioritaria al consiglio regionale. Tutti ricordano le conclamate fasi del dopo elezioni: i ricatti di De Mita e ai laici, le pretestuose polemiche sull'indipendentismo, le accuse di mezzo terrorismo al partito del nuovo presidente della Regione. La giunta Pci-Psda (e i socialisti solo in maggioranza) fu il massimo che in quella situazione, si riuscì a produrre».

«La Dc aveva predetto a quel governo poche settimane di vita...» «Invece la giunta comunista-sardista ha dimostrato

ROMA — Il presidente Cossiga ha scritto una lettera a Craxi sollecitando l'adeguamento delle strutture preposte alla programmazione.

Cossiga critica le strutture di programmazione

di una larga intesa parlamentare nel periodo del governo di solidarietà democratica. Si decise allora di fare della legge di bilancio il momento di raccordo di tutti i conti del settore pubblico e il luogo di definizione di tutte le decisioni riguardanti la finanza pubblica. Ben diversamente da quanto avveniva in precedenza, Cossiga ricorda che la filosofia degli anni 60 era quella di una programmazione economica da parte dello Stato considerata come cosa ben diversa da quella della gestione della finanza pubblica. In sostanza l'amministrazione dei fondi pubblici non veniva coordinata al raggiungimento di determinati obiettivi programmatici: finanza e intervento dello Stato nell'economia seguivano percorsi paralleli, con una conduzione che Cossiga definisce «consolida».

Maggioranza di nuovo divisa

Per le nomine nelle banche ancora polemiche

ROMA — Come primo passo nel campo minato delle nomine non c'è male. Rinnova alcuni vertici bancari (appena un terzo di quelli scaduti) il governo Craxi è andato giù con mano pesante. È riuscito perfino a far uscire furibondo dalla riunione del Comitato del Credito il ministro Altissimo che, insieme a Goria e ad altri ministri, stava procedendo alla scelta dei nomi. Ed è riuscito anche a tirarsi addosso le critiche di alcuni ambienti dello stesso pentapartito.

A difesa del governo e del campo socialista

Taranto, a settembre per Comune e Provincia

TARANTO — Si riparerà a settembre dell'elezione delle giunte al Comune e alla Provincia di Taranto. Prima il Consiglio comunale giovedì notte, poi quello provinciale di ieri mattina, sono stati rinviati «a data da stabilire», probabilmente a settembre. Come si ricorderà, in quelle sedute si sarebbero dovute eleggere due giunte quadripartite Pci, Psi, Pri e Pli con sindaco socialista e presidente della Provincia comunista.

che la maggioranza quadripartita esiste e, al contrario, ogni ipotesi di pentapartito è del tutto impraticabile. Il tratto distintivo degli interventi e, dopo, delle dichiarazioni alla stampa dei rappresentanti dei quattro partiti è stato, infatti, una dura polemica con la Dc.

«Evidente che queste nomine, che riescono perfino a dilaniare la maggioranza, non piacciono punto al Pci. I deputati Armando Sarti e Antonio Bellocchio annunciano battaglia in Parlamento e denunciano il metodo bancario di spartizione da togliere valutazioni positive e di apprezzamento per alcune conferme che sono considerate largamente meritate. Sarti e Bellocchio sollecitano l'approvazione della legge Minervino-Napolitano sulla «prorogatio» negli istituti bancari e sottolineano l'opportunità che la prassi procedurale nelle nomine sia modificata».